

CARABINIERI E POLIZIA ACCORPATI, NO DAL COCER DELL'ARMA

«Non tocchiamo le forze dell'ordine Gli altri Paesi ce le invidiano»

ROMA — «Trasferire i Carabinieri alle dipendenze del ministero dell'Interno? Non ha il minimo senso — sbotta il maresciallo Antonio Rizzo, delegato Cocer Carabinieri —, perché non ha senso scardinare un modello che funziona. Ma, mi creda, non se ne farà niente».

Eppure è un progetto del ministro Maroni, il quale recentemente ha anche inviato in Francia alcuni delegati per studiare la riforma firmata Sarkozy.

«Non è la prima volta che in 42 anni di servizio sento parlare di un progetto simile, anche da parte di governi di sinistra. Ma chi va all'estero poi si ricrede e rivaluta la nostra struttura che peraltro tutto il mondo ci invidia».

Siamo davvero così perfetti con il nostro sistema?

«Il nostro modello di forze di polizia a competenza generale funziona davvero. E lo dimostrano i risultati ottenuti storicamente nei confronti di mafia, terrorismo, banditismo. E di recente, gli

stupri. Forse non abbiamo trovato i colpevoli? Se poi non riescono a lasciarli dentro, non dipende da noi. Non c'era bisogno delle ronde, insomma. E poi c'è il problema dei numeri».

In che senso, scusi?

«Le cifre diffuse riguardo al numero di poliziotti e carabinieri in rapporto ai cittadini non è di 400/500.000, come viene spesso millantato. Siamo al massimo 210.000 in tutto. Altro che primato europeo per numero di forze dell'ordine».

Maroni ipotizza di redistribuire le competenze. Polizia in città, Carabinieri in periferia.

«L'Arma nasce in periferia. Non avremmo problemi in merito. Anni fa il Cocer è stato disponibile a un cambiamento di questo tipo, ma le cose non ebbero seguito».

Ma lei non cambierebbe nient'altro?

«Sarebbe opportuno un coordinamento più efficace, operato da un soggetto super partes come un prefetto».

Claudia Marin

